

# *C'era una Volta*

di Juri Guidi

Una storia, me la hai chiesta poco tempo fa, quando ancora ci conoscevamo appena. Ti dissi di non essere mai stato un bravo narratore, e purtroppo sono ancora convinto di questo, ma spero di riuscire a non sembrarti noioso.

C'era una volta.

Perché è così che iniziano le storie non è vero?

Dicevo.

C'era una volta, e forse in qualche luogo vi è ancora, un bosco.

Nulla di speciale a dire il vero, un semplice bosco di castagni matti e querce.

Questo bosco cresceva in una grande pianura, alle pendici di una catena montuosa, non troppo alta e anche questa abbastanza ordinaria.

Ma come in ogni fiaba che si rispetti qualche cosa di straordinario deve esserci.

Quindi.

In effetti ad essere speciale non erano il bosco o le montagne, ma chi le abitava.

Da sempre gli abitanti dei vari villaggi che puntellavano la valle, narravano storie di animali fantastici, e grandi furie che popolavano le terre coperte dagli alberi.

I popolani temevano queste fiere, e spesso avevano mandato i più coraggiosi tra loro ad esplorare il bosco, ma nessuno era mai riuscito anche solo a catturarle.

I più fuggivano terrorizzati al solo sentire gli ululati che le creature emettevano, ululati che molti dicevano tramutarsi in risa e canti umani durante le notti di luna.

Ora figlia mia devi sapere che nella grande pianura, una città sopra le altre splendeva per grandezza e magnificenza, e in quell'epoca di sogno, quando ancora gli uomini non erano divenuti cechi, una grande e splendida regina regnava su tutte le cose e le genti.

La regina oltre che per la sua bellezza era anche famosa per la sua bontà e rettitudine.

Fu così che le genti della pianura, ormai stremate dalle lunghe notti insonni decisero di chiedere aiuto alla loro sovrana, affinché mandasse un suo campione a combattere i mostri del bosco.

Mentre rivolgevano questa supplica alla loro signora, era anche presente il suo consorte un uomo del nord, che aveva ceduto le armi di fronte all'amore che provava per la dama.

E fu per dare un'ulteriore prova di quell'amore che l'uomo stesso decise di intraprendere quell'impresa.

Le genti allora ripartirono dal castello, con la promessa che da lì a tre giorni, l'uomo li avrebbe raggiunti per iniziare la sua missione.

Così fu infatti, allo scadere del terzo giorno l'uomo si recò al villaggio più vicino al bosco infestato, e si preparò all'impresa.

Con lui portava oltre alla benedizione della sua signora, una potente arma forgiata dal miglior fabbro di tutte le terre conosciute.

Passata la notte, e dopo aver ringraziato le genti per l'ospitalità offertagli l'uomo si incamminò verso il bosco.

A prima vista, il bosco gli sembrò simile in tutto e per tutto a tutti gli altri della ragione, l'aria era pervasa dall'odore dei funghi e del muschio, e gli animali si muovevano tranquilli e sicuri nei sentieri da loro stessi tracciati, mentre nell'aria si diffondeva il canto degli uccelli.

Le ore passavano seguendosi lente l'un l'altra, finché a sera l'uomo decise di prepararsi a passare la notte in una radura, vicino ad un corso d'acqua.

Presto le stelle riempirono il cielo, e la luna fece capolino dietro le cime dei monti a sud, le ore passavano tranquille così l'uomo si addormentò.

Passata da poco la mezzanotte un forte rumore, lo svegliò, fece appena in tempo a mettersi in piedi che un'enorme lupo rosso gli fu sopra, tentando di azzannarlo alla gola.

L'uomo si difese e lottò con l'animale finché non lo colpì con la sua arma.

Il lupo uggiolo di dolore, poi veloce come era arrivato svanì nel folto del bosco.

La mattina seguente l'uomo seguì le tracce dell'animale fino ad un'altra radura che si apriva ai piedi di una piccola parete rocciosa, e da essa in una piccola caverna che seminascosta da alte rocce di luna.

Nuovamente imbracciata la sua arma, e pronto a riprendere il combattimento della notte precedente l'uomo entrò.

Camminò per alcuni minuti meravigliandosi di quanto la grotta si addentrasse nella terra, poi poco prima di un svolta del cunicolo che stava percorrendo, si fermò e rimase in ascolto.

Dalla curva proveniva una debole luce, ed un debole respiro.

Fattosi più guardingo e cercando di fare il meno rumore possibile l'uomo, si avvicinò alla parete per guardare chi o cosa stesse producendo quel rumore.

La scena che vide lo sbalordì, una donna dai lunghi capelli rossi era seduta accanto ad un piccolo fuoco di legna, acceso sotto un braciere dove bollivano alcune erbe medicinali.

Il petto di lei era scoperto lasciando vedere gli alti seni mentre la luce della fiamma illuminava un'ampia ferita che le ricopriva buona parte del costato.

L'uomo non poté fare a meno di rimanere incantato dalla bellezza, della donna che sembrava non essersi accorta di lui, poi preso da vergogna si costrinse a smettere di guardarla e decise di farsi sentire.

Diede alcuni colpi di tosse, finché la donna non lo sentì, poi si fece avanti.

Immediatamente lei si ritrasse coprendosi il petto con la tunica che aveva depresso ai suoi piedi, poi gemette per la ferita.

L'uomo si fece avanti, offrendosi di aiutarla, e domandando chi avesse avuto l'ardire di colpirla, e giurando che chiunque fosse stato ne avrebbe dovuto presto rendere conto.

La donna guardò l'uomo con uno sguardo divertito nonostante la ferita, poi disse che l'uomo stesso era stato la causa di quella ferita.

Detto questo si trasformò nel lupo che la notte prima aveva assalito l'uomo.

Sempre più incredulo, l'uomo assistette mentre la donna riprendeva le sue sembianze umane, poi lei chiese in che modo lui avrebbe prestato fede al giuramento che aveva appena pronunciato.

L'uomo si impegnò allora ad accudire ed assistere la dama finché la sua ferita non fosse guarita completamente.

Passarono i giorni, e l'uomo mantenne fede alla promessa fatta, accudendo la donna in tutto, cacciando per lei e procurando la legna, e per quel che poteva allietandola con storie e racconti.

Una sera mentre parlavano, l'uomo chiese per quale motivo lei terrorizzasse così gli abitanti dei villaggi vicini.

Lei spiegò che mai era stata sua intenzione spaventarli, ma loro accecati dalla paura non le avevano mai permesso di spiegarsi, preferendo piuttosto lanciale contro frecce e pietre, e disse che soltanto al paura di un altro attacco l'aveva spinta ad attaccare l'uomo.

Presto i giorni divennero una settimana, e la ferita della donna guariva rapidamente.

Finché una notte l'uomo disse alla dama che la mattina dopo sarebbe partito per fare ritorno alla sua casa, dove lo stavano aspettando.

Non vi era gioia però nella voce di lui mentre pronunciava le parole che precedevano l'addio del giorno seguente, né tanto meno ve ne era negli occhi di lei.

L'ultima sera scese, sui due e li colse nella radura in cui si erano battuti, ora il ricordo dello scontro aveva per entrambi, il sapore dolce amaro della malinconia.

Ed il sorgere della luna li sorprese abbracciati.

Il mattino seguente l'uomo si vegliò solo, al centro del cerchio di alberi, vicino a lui sull'erba un fermaglio a forma di luna.

L'uomo lo raccolse, e partì per tornare alla corte della regina.

Da allora non vi furono più, attacchi da parte dei contadini che impararono a conoscere ed apprezzare la dama, e l'uomo tornò spesso nella radura, lasciando ogni volta un dono ed una lettera per la dama, ed ogni volta trovava una lettera per lui.

Alcuni mesi dopo, un grosso lupo nero giunse al castello della signora recando tra le fauci una cesta di vimini.

Si diresse sicuro fino alle stanze dell'uomo e lasciò lì la cesta.

Nessuno ebbe il coraggio di fermarlo, e quando l'uomo tornò dalla caccia a cui si era recato trovò la cesta, coperta da un telo di cotone grezzo.

Sotto di esso semiaddormentate due bambine, con i capelli castani come l'uomo e gli occhi gialli come la donna.

The End